

Un concerto di Capodanno dalle atmosfere russe

di NICOLA SBISÀ

Una volta tanto un «concerto di Capodanno» fuori dallo schema imitativo del modello lanciato a suo tempo da Vienna. Una serata cioè di buona mu-

sica e soprattutto ben eseguita. Questa l'opinione di più d'uno dei tanti affezionati abbonati della Camerata Musicale Barese che, al Petruzzelli, hanno assistito alla esibizione dell'orchestra «Mavso» (probabilmente sigla di «orchestra sinfonica magiara») di Budapest, peraltro affidata alla trascinante e sicura bacchetta di un direttore italiano: l'ottimo **Michele Santorsola**.

Programma «russo» con pagine di sicura presa, da quel fremente monumento qual è la *Sinfonia n. 4* di Ciaikoski alle colorite «danze» dal *Principe Igor* di Borodin, alla demoniaca atmosfera della *Notte sul Montecalvo* di Mussorgsky.

Santorsola - che ha diretto tutto a memoria - ha conferito al tutto un piglio deciso, ricco di mordente, in una visione che acutamente rispetta dello spirito peculiare dei singoli brani,

si illumina tuttavia di un tocco di calore e luminosità, squisitamente mediterranei. Operazione condotta a termine con esiti positivi e che ha comprensibilmente entusiasmato gli ascoltatori. L'incombenza del «fatto» nella partitura di Ciaikoski è stata rivissuta con calore e convinzione e esaltata con raffinate sonorità dal complesso magiara, docile ed efficace strumento nelle mani di Santorsola e pronto, con altrettanta proprietà, a ridar vita ai trascinanti slanci ritmici ed alle suadenti melodie di Borodin, non meno che alle cupezze evocative di Mussorgsky che Disney (il film è stato di recente riproposto in tv) seppe magicamente ricreare in *Fantasia*.

La concessione all'atmosfera da Capodanno si concentrava nella conclusiva *Danza ungherese n. 1* di Brahms, ma il pubblico ha richiesto con insistenza dei fuori programma e, dopo altri Brahms, conclusione di serata con quella che ormai è l'immancabile sigla dei concerti di Capodanno: la *Marcia di Radetzky* che gli spettatori hanno accompagnato battendo le mani, un «rito» che ha contagiato indelebilmente anche i pubblici nostrani!



Michele Santorsola